

## **La devozione eucaristica nell'insegnamento di Giovanni Paolo II**

*Mons. Georges Lagrange*<sup>1</sup>

Né il tempo che ho potuto dedicare alla preparazione di questa relazione, né il contesto in cui essa deve inserirsi mi hanno permesso di esaminare l'intero insegnamento di Giovanni Paolo II e di esporne tutto ciò che riguarda l'Eucaristia. Mi sono quindi limitato ad alcuni testi che mi sono sembrati più importanti, e ho cercato di individuarvi un orientamento caratteristico del pensiero del nostro Santo Padre il Papa. Chiedo quindi la vostra indulgenza per il carattere limitato di questa relazione. E se me lo consentite, prima di affrontare l'argomento che mi è stato proposto, vorrei ringraziare gli organizzatori di questo convegno per avermi chiesto questo intervento, e sottolineare anche il significato che io stesso attribuisco a questa richiesta e alla risposta che vi do. È evidente che non è per la mia particolare competenza sull'argomento proposto che mi chiedete di prendere la parola nel vostro convegno: è ovviamente in qualità di vescovo del luogo che mi avete rivolto questo invito.

E d'altronde, se mi chiedete di parlarvi della pietà (e quindi anche della dottrina) del nostro Santo Padre, il papa Giovanni Paolo II, ciò manifesta la vostra volontà, se per caso qualcuno ne dubitasse, di collocare la vostra riflessione sulla «venerazione e l'amministrazione dell'Eucaristia» nel cuore della Chiesa cattolica di oggi, in unione con il successore di Pietro, per volontà del quale sono vescovo di Gap. Molto più di quanto cercherò di dirvi in modo modesto – almeno per quanto riguarda ciò che sarà veramente mio, poiché non farò altro che citarvi dei testi di Giovanni Paolo II –, è il fatto stesso che, su vostra richiesta, mi rivolgo oggi a voi su questo argomento che mi sembra importante. Vi vedo, infatti, la vostra volontà di affermare che è proprio come figli della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica, in unione con la sua gerarchia e con l'insegnamento del suo magistero, che intraprendete questa riflessione.

### **1. Eucaristia e sacerdozio**

Ovviamente, il pensiero di Giovanni Paolo II sull'Eucaristia è innanzitutto quello della Chiesa in tutta la sua Tradizione, ma non ci si stupirà che sia fortemente segnato dagli insegnamenti del Concilio Vaticano II, al quale egli fa riferimento molto spesso. Ed è senza dubbio qui che bisogna cercare la fonte di quel punto su cui insiste e che mi è sembrato costituire l'originalità dell'insegnamento del Papa sull'Eucaristia, vale a dire lo stretto legame tra Eucaristia e sacerdozio, e un sacerdozio concepito

---

<sup>1</sup> Conferenza tenuta in occasione del 2° colloquio del C.I.E.L., ottobre 1996.

in conformità con la dottrina del Concilio Vaticano II, il quale ha sottolineato al tempo stesso lo stretto legame e la netta distinzione tra sacerdozio comune e sacerdozio gerarchico. È noto il passo della costituzione dogmatica sulla Chiesa, *Lumen gentium*, al numero 10:

Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale, sebbene tra loro vi sia una differenza essenziale e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro: entrambi, infatti, ciascuno secondo il proprio modo, partecipano all'unico sacerdozio di Cristo. Chi ha ricevuto il sacerdozio ministeriale gode del potere sacro di formare e guidare il popolo sacerdotale, di compiere, in persona di Cristo (*in persona Christi*), il sacrificio eucaristico e di offrirlo a Dio a nome di tutto il popolo; i fedeli, dal canto loro, in virtù del sacerdozio regale che è loro proprio, concorrono all'offerta dell'Eucaristia ed esercitano il loro sacerdozio mediante la ricezione dei sacramenti, la preghiera e l'azione di grazie, la testimonianza di una vita santa, nonché con la rinuncia e la carità effettiva.

## **2. Eucaristia, Redenzione e penitenza**

Ma prima di tutto vorrei sottolineare il posto di rilievo che occupa, in tutto l'insegnamento di Giovanni Paolo II, il mistero della Redenzione. Senza poter entrare in un'analisi di tutto ciò che il Santo Padre ha detto e scritto su questo argomento, vi cito semplicemente i documenti pontifici che, nel loro titolo, includono le parole *Redenzione* o *Redentore*, a cominciare dalla sua prima enciclica, che, per ogni papa, è significativa dei suoi grandi orientamenti ed è generalmente considerata un'enciclica-programma. Per Paolo VI fu *Ecclesiam suam*, e per Giovanni Paolo II, *Redemptor hominis*, nel marzo 1979. Nel 1984, durante l'Anno Santo Giubilare della Redenzione, fu l'esortazione apostolica *Redemptionis donum*, sulla consacrazione religiosa alla luce della Redenzione, poi la lettera apostolica *Redemptionis anno* su Gerusalemme, patrimonio sacro di tutti i credenti. Poi *Redemptoris Mater* nel 1987, *Redemptoris custos* nel 1989 e *Redemptoris missio* nel 1990. Questa insistenza si ritrova ovviamente nel pensiero di Giovanni Paolo II sull'Eucaristia, che egli ama avvicinare al sacramento della penitenza, come ad esempio nel paragrafo 20 di *Redemptor hominis*:

«Ciascuno donc si esamini e mangi di questo pane e beva da questo calice». Questa esortazione dell'Apostolo indica, almeno indirettamente, lo stretto legame che esiste tra l'Eucaristia e la penitenza... L'Eucaristia e la penitenza diventano così, in un certo senso, due dimensioni strettamente connesse della vita autentica secondo lo spirito del Vangelo, della vita veramente cristiana. Cristo, che invita al banchetto eucaristico, è

sempre il Cristo che esorta alla penitenza, che ripete: «Convertitevi». Senza questo sforzo costante e sempre rinnovato di conversione, la partecipazione all'Eucaristia sarebbe privata della sua piena efficacia redentrice; in essa verrebbe a mancare, o almeno risulterebbe indebolita, quella particolare disponibilità ad offrire a Dio il sacrificio spirituale in cui si esprime in modo essenziale e universale la nostra partecipazione al sacerdozio di Cristo.

Questo testo è importante perché raccoglie gli orientamenti essenziali di Giovanni Paolo II riguardo all'Eucaristia nel suo legame con la Redenzione, con la penitenza e con il sacerdozio di Cristo, da cui derivano il sacerdozio battesimale e il sacerdozio ministeriale, ordinati l'uno all'altro per unire il sacrificio spirituale dei battezzati al sacrificio perfetto di Cristo.

L'anno successivo, nella sua seconda enciclica *Dives in misericordia*, il Papa riprendeva questa prospettiva:

La meditazione costante della Parola di Dio, e soprattutto la partecipazione consapevole e riflessiva all'Eucaristia e al sacramento della penitenza o della riconciliazione, hanno un grande significato. [...] «Ogni volta infatti che mangiamo questo pane e beviamo questo calice», non solo annunciamo la morte del Redentore, ma proclamiamo anche la sua Risurrezione. (N. 13)

Si trovano ovviamente importanti precisazioni sui legami tra Eucaristia, penitenza e Redenzione nell'esortazione apostolica *Reconciliatio et pœnitentia*, a seguito del sinodo dei vescovi sulla penitenza:

- al numero 7:

È [...] legittimo [...] incentrare sulla sua missione di riconciliatore la riflessione riguardante l'intero mistero di Cristo. E occorre proclamare ancora una volta la fede della Chiesa nell'atto redentore di Cristo. [...] Invito proprio a guardare *al mistero della Croce* come al dramma supremo in cui Cristo percepisce in profondità – e ne prova la sofferenza – la tragedia stessa dell'uomo separato da Dio.[...] Lo sguardo fisso sul mistero del Golgota deve ricordarci incessantemente la dimensione «verticale» della divisione e della riconciliazione uomo-Dio che, in una visione di fede, prevale sempre sulla dimensione «orizzontale», cioè sulla realtà della divisione e sulla necessità della riconciliazione tra gli uomini.

- al numero 27, il Santo Padre ricorda la definizione di Eucaristia data da sant'Agostino nel suo commento a san Giovanni: «*sacramentum pietatis, signum unitatis, vinculum caritatis*», che

mette in luce gli effetti di santificazione personale (*pietas*) e di riconciliazione comunitaria (*unitas e caritas*), che derivano dall'essenza stessa del mistero eucaristico in quanto rinnovamento incruento del sacrificio della Croce, fonte di salvezza e di riconciliazione per tutti gli uomini". Ma non dimentica di ricordare «che nessun cristiano, consapevole di aver commesso un peccato grave, può ricevere l'Eucaristia prima di aver ottenuto il perdono di Dio».

Poi, citando l'istruzione *Eucharisticum Mysterium* (maggio 1967):

[...] che ogni uomo, se ha coscienza di un peccato mortale, per quanto contrito si ritenga, non si avvicini all'Eucaristia senza una precedente confessione sacramentale; se si trova in caso di necessità e non gli è possibile confessarsi, compia prima un atto di contrizione perfetta.

Notiamo inoltre che, a proposito della famiglia fondata sul sacramento del matrimonio, tema a lui tanto caro, Giovanni Paolo II, nell'ammirevole esortazione apostolica *Familiaris Consortio*, insiste sullo stretto legame che unisce Eucaristia e matrimonio:

- al numero 57:

Il dovere di santificazione che incombe alla famiglia cristiana ha la sua radice primaria nel battesimo e la sua massima espressione nell'Eucaristia, alla quale il matrimonio cristiano è intimamente legato. [...] L'Eucaristia è la fonte stessa del matrimonio cristiano. Il sacrificio eucaristico, infatti, rappresenta l'alleanza d'amore tra Cristo e la Chiesa, in quanto è stata sigillata dal sangue della sua croce. È in questo sacrificio della nuova ed eterna alleanza che gli sposi cristiani trovano la fonte zampillante che modella interiormente e vivifica costantemente la loro alleanza coniugale. In quanto rappresentazione del sacrificio d'amore di Cristo per la Chiesa, l'Eucaristia è fonte di carità. E nel dono eucaristico della carità, la famiglia cristiana trova il fondamento e l'anima della sua «comunione» e della sua «missione».

### **3. La lettera *Dominicæ Cenæ***

Ma è la lettera del Sommo Pontefice a tutti i vescovi della Chiesa sul mistero e il culto della Santa Eucaristia, per il Giovedì Santo del 1980, che costituisce, fino ad oggi, il documento più completo di Giovanni Paolo II sull'Eucaristia, dal titolo *Dominicæ Cenæ*.

Fin dall'inizio della sua lettera, il Papa tiene a stabilire uno stretto legame con quella dell'anno precedente, in cui aveva trattato del sacerdozio: «Anche quest'anno, in occasione del Giovedì Santo, rivolgo a tutti voi una lettera che è direttamente collegata a quella che avete ricevuto l'anno scorso».

Ci torna al numero 2:

Questa lettera che vi rivolgo, cari fratelli nell'episcopato, è in un certo senso, come vi ho detto, la continuazione della precedente. Rimane anche in stretto rapporto con il mistero del Giovedì Santo, ed è in relazione con il sacerdozio. Intendo infatti dedicarla all'Eucaristia e, in particolare, ad alcuni aspetti del mistero eucaristico e della sua incidenza sulla vita di chi ne è ministro. [...]

In realtà, il sacerdozio ministeriale o gerarchico, il sacerdozio dei vescovi e dei sacerdoti e, al loro fianco, il ministero dei diaconi – ministeri che normalmente iniziano con l'annuncio del Vangelo – sono in stretta relazione con l'Eucaristia. Essa è la ragion d'essere principale e centrale del sacramento del sacerdozio. [...] Il nostro culto eucaristico, sia nella celebrazione della Messa che nei confronti del Santissimo Sacramento, è così come una corrente vivificante che unisce il nostro sacerdozio ministeriale o gerarchico al sacerdozio comune dei fedeli, e lo presenta nella sua dimensione verticale, con il suo valore centrale. Il sacerdote esercita la sua missione principale e si manifesta in tutta la sua pienezza celebrando l'Eucaristia.

Al numero 4, dove ricorda che se «la Chiesa fa l'Eucaristia, allo stesso modo l'Eucaristia fa la Chiesa», insiste nuovamente sul primato della dimensione «verticale»:

L'avvicinamento e l'unione, il cui prototipo è l'unione degli apostoli attorno a Cristo durante l'Ultima Cena, esprimono e realizzano la Chiesa. Ma questa non si realizza solo per l'unione tra gli uomini, attraverso l'esperienza di fraternità che il banchetto eucaristico offre. La Chiesa si realizza quando, in questa unione e in questa comunione fraterna, celebriamo il sacrificio della Croce di Cristo, quando annunciamo «la morte del Signore fino a quando Egli torni». [...] È solo così, con una tale fede e una tale disposizione dell'anima, che si realizza l'edificazione della Chiesa che, nell'Eucaristia, trova veramente la sua fonte e il suo culmine, secondo la ben nota espressione del Concilio Vaticano II.

Fonte e culmine della vita della Chiesa, centro e culmine di tutta la vita cristiana: in definitiva, appare chiaro che Giovanni Paolo II, sulla scia del Concilio Vaticano II, mette in evidenza che l'Eucaristia ha tutta la sua grandezza solo per il ruolo chiave che svolge rispetto all'intero mistero cristiano. Tutte le proporzioni a parte, lo stesso vale del resto per ogni aspetto della fede,

di ogni evento della storia della salvezza, di ogni sacramento. Ed è proprio questo che rende difficile esporre un punto particolare, che ha tutto il suo senso solo se inserito nel quadro d'insieme. Ogni volta bisognerebbe ripetere tutto, in una visione sintetica. Poiché ciò è di fatto impossibile, si suppone a priori che questa sintesi sia nota a tutti e che tutti abbiano la stessa sintesi. Ma, in realtà, non è sempre così. E le incomprensioni o le divergenze su una questione particolare dipendono, il più delle volte, dal fatto che, in fondo, ci si colloca in sintesi diverse. Ma esporre e discutere un'intera sintesi richiederebbe un tempo enorme. Come uscire da questa impasse?

Questa situazione centrale dell'Eucaristia è ben messa in luce in questa lettera ai vescovi.

Ad esempio, al numero 5, leggiamo:

Il culto eucaristico costituisce l'anima di tutta la vita cristiana. Se infatti la vita cristiana si esprime nell'adempimento del comandamento più grande, cioè nell'amore di Dio e del prossimo, questo amore trova la sua fonte proprio nel Santissimo Sacramento, che è comunemente chiamato sacramento dell'amore [...] Diventando così adoratori del Padre «in Spirito e Verità», cresciamo in un'unione sempre più perfetta con Cristo. [...]

E al numero 6: «*Il senso autentico dell'Eucaristia diventa, di per sé, una scuola di amore effettivo verso il prossimo.* [...] Impariamo a scoprire con rispetto la verità sull'uomo interiore, perché proprio questo intimo dell'uomo diventa la dimora di Dio presente nell'Eucaristia».

E al numero 7:

Da questa idea di culto eucaristico deriva poi tutto lo *stile sacramentale della vita del cristiano.* [...] Tra tutti i sacramenti, è la Santa Eucaristia che porta alla pienezza la sua iniziazione cristiana. [...] Il culto eucaristico è così il centro e il fine di tutta la vita sacramentale. I sacramenti dell'iniziazione cristiana, il battesimo e la cresima, risuonano continuamente in lui come un'eco profonda.

E il Papa menziona poi i legami dell'Eucaristia «con il sacramento della vita familiare e il sacramento degli infermi», poi «lo stretto legame tra il sacramento della penitenza e quello dell'Eucaristia. *Non è solo la penitenza che conduce all'Eucaristia, ma è anche l'Eucaristia che conduce alla penitenza.* Quando, infatti, ci rendiamo conto di chi è Colui che riceviamo nella comunione eucaristica, nasce in noi quasi spontaneamente un senso di indegnità, accompagnato dal rimpianto per i nostri peccati e dal bisogno interiore di purificarci.

dobbiamo tuttavia sempre vigilare affinché questo grande incontro con Cristo nell'Eucaristia non diventi per noi un fatto di routine, e a non riceverlo indegnamente, cioè in stato di peccato mortale."

Oggi, in cui molti cristiani si comunicano con tanta facilità mentre si avvicinano così poco al sacramento della penitenza, una simile osservazione non può che preoccuparci riguardo alla consapevolezza della grandezza di Colui che riceviamo nell'Eucaristia. E questo ci introduce alla seconda parte di questa lettera, che verte sulla sacralità dell'Eucaristia e sul sacrificio.

Al numero 8, il Sommo Pontefice mette in luce il concetto di *sacrum*, ricordando che nel corso della storia «gli elementi secondari hanno subito alcuni cambiamenti, ma l'essenza del *mysterium*, istituito dal Redentore del mondo durante l'Ultima Cena, è rimasta immutata». E prosegue:

Anche il Concilio Vaticano II ha apportato alcune modifiche, in seguito alle quali la liturgia attuale si differenzia, sotto certi aspetti, da quella che abbiamo conosciuto prima del Concilio. Non intendo parlare di queste differenze: per il momento è opportuno soffermarsi su ciò che è essenziale e immutabile nella liturgia eucaristica.

A questo elemento è strettamente legato il carattere *sacrale* dell'Eucaristia, cioè di azione santa e sacra. Santa e sacra, perché in essa è continuamente presente e opera continuamente Cristo, «il Santo di Dio». [...] È lui infatti che, rappresentato dal celebrante, fa il suo ingresso nel santuario e annuncia il suo Vangelo. È lui l'offrente e l'offerito, il consacrante e il consacrato. Azione santa e sacra, perché costitutiva delle sante specie del *sancta sanctis*, cioè delle cose sante – Cristo, il Santo – date ai santi. [...] Il *sacrum* della Messa non è quindi una "sacralizzazione", cioè un'aggiunta dell'uomo all'azione di Cristo nel Cenacolo. [...] Il *sacrum* della Messa è una realtà istituita da Lui. Le parole e l'azione di ogni sacerdote, alle quali corrisponde la partecipazione consapevole e attiva di tutta l'assemblea eucaristica, fanno eco a quelle del Giovedì Santo.

Il sacerdote offre il santo sacrificio della Messa *in persona Christi*, il che significa più che «in nome» o «al posto» di Cristo. *In persona Christi*: cioè nell'identificazione specifica, sacramentale, con il «sommo sacerdote dell'alleanza eterna», che è l'autore e il soggetto principale del proprio sacrificio. [] Il mistero eucaristico, se è separato dalla sua natura sacrificale e sacramentale, cessa semplicemente di essere tale. Non ammette alcuna imitazione "profana", che diventerebbe molto facilmente (anche se non è una regola assoluta) una profanazione. Bisogna ricordarlo sempre, forse soprattutto ai nostri

epoca in cui si osserva una tendenza a cancellare la distinzione tra *sacrum* e *profanum*, vista la diffusa tendenza generale (almeno in certi luoghi) alla desacralizzazione di ogni cosa. Per questo motivo, la Chiesa ha il dovere particolare di assicurare e confermare il *sacrum* dell'Eucaristia. [...] La sacralità dell'Eucaristia ha trovato e trova sempre la sua espressione nella terminologia teologica e liturgica.”

Al numero 9 viene messo in risalto il concetto di *sacrificium*:

L'Eucaristia è soprattutto un sacrificio. [...] Proprio per questo, rendendo presente questo unico sacrificio della nostra salvezza, l'uomo e il mondo sono restituiti a Dio attraverso la novità pasquale della Redenzione. [...] Essendo un vero sacrificio, l'Eucaristia realizza quindi la restituzione a Dio.

Ne consegue che il celebrante, in quanto ministro di questo sacrificio, è l'autentico sacerdote, che compie – in virtù del potere specifico dell'ordinazione – l'atto sacrificale che riconduce gli esseri a Dio. Viceversa, tutti coloro che partecipano all'Eucaristia, pur non sacrificando come lui, offrono con lui, in virtù del sacerdozio comune, i propri sacrifici spirituali, rappresentati dal pane e dal vino dal momento della loro presentazione all'altare. [...] A ciò corrisponde quella che viene chiamata la processione delle offerte, prevista dalla recente riforma liturgica e accompagnata, secondo l'antica tradizione, da un salmo o da un canto. [...] La consapevolezza dell'azione di presentare le offerte dovrebbe essere mantenuta durante tutta la Messa. [...] Sembra utile riprendere qui alcune espressioni della terza preghiera eucaristica, che manifestano in modo particolare il carattere sacrificale dell'Eucaristia e collegano l'offerta delle nostre persone a quella di Cristo: «Guarda, Signore, il sacrificio della tua Chiesa, e degnati di riconoscervi quello di tuo Figlio. [...] Che lo Spirito Santo faccia di noi un'offerta eterna a tua gloria.”[...] È quindi necessario e del tutto opportuno intraprendere nuovamente un'intensa opera di formazione per far scoprire le ricchezze che la liturgia attuale contiene.

Al numero 10, un paragrafo sulla «tavola della parola di Dio» riguarda in modo specifico una delle preoccupazioni del vostro convegno:

Il fatto che questi testi siano letti e cantati in lingua vernacolare permette a tutti di partecipare con una migliore comprensione. Ma ci sono anche persone che, educate ancora secondo l'antica liturgia in latino, avvertono la mancanza di quella «lingua unica» che, in tutto il mondo, è stata anche espressione dell'unità della Chiesa e che, con il suo carattere improntato alla dignità, ha suscitato un profondo senso del mistero

eucaristico. Occorre quindi mostrare non solo comprensione, ma anche un vero rispetto per questi sentimenti e questi desideri, e soddisfarli nella misura del possibile, come del resto previsto nelle nuove disposizioni. La Chiesa romana ha obblighi particolari nei confronti del latino, lingua splendida dell'antica Roma, e deve manifestarli oggi ogni volta che se ne presenta l'occasione.”

Al numero 11, dopo aver deplorato che talvolta si riscontri una mancanza di “fame” e di “sete” eucaristiche, il Santo Padre denuncia ancora una volta l'indolenza di alcuni che si avvicinano all'Eucaristia senza aver avuto la necessaria cura di purificare la propria coscienza, e prosegue: «Ma in questo modo può nascondersi anche un'altra convinzione, almeno in alcuni casi: considerare la Messa solo come un banchetto, al quale si partecipa ricevendo il corpo di Cristo, per manifestare soprattutto la comunione fraterna».

A proposito della comunione sulla mano, Giovanni Paolo II afferma che «gli capita di sentire parlare di deprecabili mancanze di rispetto nei confronti delle specie eucaristiche».

A volte capita persino, continua, che non si tenga conto della libera scelta e della libera volontà di coloro che, laddove è stata autorizzata anche la distribuzione della comunione sulla mano, preferiscono attenersi all'uso di riceverla in bocca. [...] Toccare le sacre specie, distribuirle con le proprie mani, è un privilegio delle persone ordinate, che indica una partecipazione attiva al ministero dell'Eucaristia. Non c'è dubbio che la Chiesa possa concedere questa facoltà a persone che non sono né sacerdoti né diaconi [...] o ad altri laici che ne siano abilitati per una giusta necessità, e sempre dopo un'adeguata preparazione.

Nel numero successivo si ricorda che «ogni sacerdote che offre il santo sacrificio deve ricordare che non è solo lui con la sua comunità a pregare, ma è tutta la Chiesa che prega, esprimendo così, in particolare utilizzando il testo liturgico approvato, la sua unità spirituale in questo sacramento».

E prosegue:

«Vorrei chiedere perdono – a nome mio e a nome di tutti voi, venerati e cari fratelli nell'episcopato – per tutto ciò che, a causa di qualche debolezza umana, impazienza, negligenza, nonché a seguito di un'applicazione talvolta parziale, unilaterale, errata delle prescrizioni del Concilio Vaticano II, possa aver suscitato scandalo e disagio riguardo all'interpretazione della dottrina e alla venerazione dovuta a questo grande sacramento».

E infine si legge nella conclusione:

Continueremo a dedicare particolare cura alla promozione e all'accompagnamento del rinnovamento della Chiesa secondo la dottrina del Vaticano II, nello spirito di una tradizione sempre viva. [...] Mi sta particolarmente a cuore sottolineare che i problemi della liturgia, e in particolare della liturgia eucaristica, non possono essere motivo di divisione per i cattolici e di minaccia per l'unità della Chiesa.

#### **4. Alcuni altri testi**

Si potrebbero trovare, in molti altri testi, l'insistenza su questi stessi grandi orientamenti di Giovanni Paolo II riguardanti l'Eucaristia, tra l'altro nelle sue catechesi del mercoledì. Per citarne solo alcuni esempi, cito:

- il 13 luglio 1988, catechesi su «Gesù fondatore della struttura sacramentale nella vita della Chiesa»:

La piena espressione di questa comunione di vita con Cristo è l'Eucaristia. [...] Questo sacramento costituisce il segno duraturo della presenza del suo corpo consegnato alla morte e del suo sangue versato «per la remissione dei peccati»; ogni volta che viene celebrato, rende presente il sacrificio salvifico del Redentore del mondo.

- 18 marzo 1992, catechesi su «L'Eucaristia nella Chiesa, comunità sacerdotale e sacramentale»:  
Secondo il Concilio Vaticano II, è nell'Eucaristia che si realizza pienamente la verità della Chiesa come comunità sacerdotale, che si realizza attraverso i sacramenti. [...] La partecipazione è comune a tutto il «popolo sacerdotale», ammesso a unirsi nell'oblazione e nella comunione. Ma essa è diversa a seconda della condizione in cui si trovano i membri della Chiesa secondo l'istituzione sacramentale. Il ministro sacerdotale ha un ruolo specifico che non sopprime, ma piuttosto favorisce il ruolo del sacerdozio comune.

#### **Conclusione**

Per riassumere l'essenziale di tutto ciò che ci hanno detto questi testi del nostro Santo Padre il Papa, diciamo quindi che l'Eucaristia compie sacramentalmente ciò che è il cuore stesso dell'eterno disegno di Dio così come si svolge nella storia della salvezza: la gloria che, secondo la preghiera sacerdotale di Gesù nel capitolo 17 di San Giovanni, il Figlio, all'interno della Trinità, riceve dal Padre e restituisce al Padre: «Glorifica il tuo Figlio affinché il Figlio ti glorifichi»; e secondo Gregorio di Nissa: «Che lo Spirito Santo sia chiamato gloria, nessuno di coloro che esaminano la questione può contraddirlo» (*Omelia sul*

(*Cantico dei Cantici*). Il Figlio, avendo assunto la natura umana, viene a rendere al Padre quella stessa gloria nel cuore del mondo affinché si compia pienamente la vocazione della creazione, che è quella di rendere gloria a Dio (come definito dal Concilio Vaticano I); così viene redento il peccato dell'uomo, che consiste nel non aver reso a Dio la gloria e la gratitudine che gli sono dovute (Romani 1, 21). Così si compie la «restituzione a Dio» della creazione. Ciò si è compiuto pienamente sulla croce, dove Cristo ha «reso lo Spirito». Ed è questa offerta suprema che viene resa presente *hic et nunc* in ogni celebrazione eucaristica, e alla quale si unisce ogni battezzato quando riceve la comunione con le disposizioni richieste. Questa offerta perfetta, consumata sulla croce nel corpo terreno di Cristo, continua senza fine nel corpo risorto di Cristo, Agnello immolato, e si comunica agli uomini nel corpo eucaristico di Cristo per costituire così il suo corpo ecclesiale, germe terreno del regno dei cieli dove Cristo sarà, in tutta verità, «tutto in tutti» (1 Cor 12, 28).